

Iprase spiega: cifra reale ancora più alta, servono delle misure ad hoc

Almeno duemila gli studenti fragili



LORENZO BASSO

Oltre il 4 per cento della popolazione studentesca trentina, in una fascia di età compresa tra i 6 ed i 19 anni, si trova in una situazione di fragilità educativa, che, incidendo sull'esperienza scolastica, spesso si traduce in insuccesso formativo. È quanto emerge da un'indagine effettuata da parte di Iprase (Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione scolastica), con la collaborazione di alcuni ricercatori dell'Università di Verona, all'interno di 104 strutture scolastiche trentine, di ogni ordine e grado. Presentata nel pomeriggio di ieri, nell'ambito del convegno «A lezione di futuro», dedicato a docenti ed educatori locali, la ricerca si è concentrata

sulla cosiddetta «fascia C», ovvero su quegli alunni che - presenti dalle elementari alle superiori, pur con percentuali differenti - rientrano nella categoria dei «Bisogni educativi speciali» (Bes) perché non riescono da soli a terminare il proprio percorso di studio. Si tratta, in larga misura, di bambini o ragazzi che sfuggono ai normali schemi di valutazione, e il cui disagio, nella maggior parte dei casi, non può essere rilevato dal semplice rendimento scolastico.

«Lo studio delle fragilità educative - ha specificato Claudio Girelli, docente di pedagogia speciale che ha contribuito alla realizzazione dell'indagine e allo studio dei dati - è diventato sempre più importante nel corso degli ultimi anni, al fine di evitare la disperazione scolastica e in generale l'insuccesso. In generale, è molto difficile capire chi sono i ragazzi con fragilità educative, in quanto non vi sono ricerche specifiche ed i dati sono particolarmente mutevoli: le situazioni di disagio possono cambiare da un anno all'altro, mentre la stessa persona può vivere una difficoltà momentanea dovuta a fattori concomitanti. Per questa ragione, definiamo i ragazzi con fragilità come gli alunni che non riescono ad andare avanti da soli».

Da quanto riportato all'interno della ricerca, su un totale di 43.951 studenti iscritti agli istituti di formazione primari o secondari del Trentino, gli alunni inseriti all'interno della «fascia C» per fragilità di qualche tipo sarebbero 1.955. Il numero indica i casi riscontrati dagli stessi insegnanti, e riportati all'interno del questionario utilizzato per lo studio statistico. Tuttavia, i ricercatori credono che si tratti di una stima sottodimensionata, frutto di un'analisi effettuata dallo stesso corpo docenti sulla base del proprio sentire soggettivo.

Tra i principali elementi di criticità riconosciuti negli studenti individuati in situazione di fragilità, poi, vi sono elementi afferenti all'ambito socio-culturale (che riguarda il 27% dei casi rilevati), a quello psicologico, relazionale e emotivo (al 18%) o connessi alla sfera cognitiva e familiare. Principalmente, le criticità formative sono riconosciute mediante comportamenti ritenuti problematici, quali l'apatia, la demotivazione, l'aggressività, il mancato rispetto delle regole, l'ansia e la carenza di autostima, l'isolamento oppure l'instabilità.

«Per questi alunni - ha concluso Girelli - è necessario prestare particolare attenzione, mentre una risposta alla difficoltà educativa potrebbe trovarsi nella diversificazione dell'attività didattica, con l'organizzazione di laboratori o percorsi specifici».